



Placidamente furiosi

La ciclostorica di Ferrara: centro città, le antiche mura estensi e le strade bianche tanto amate dai nostalgici del ciclismo.

Cyclist ha pedalato su una Coppi-Fiorelli modello Tour de France del '72-73

Testo GIAN PAOLO GROSSI Immagini ALEJANDRO VENTURA

B

envenuti in una bolla dove il carbonio è elemento che non può essere ancora associato alla bicicletta. Ignorato, se non addirittura sconosciuto.

Benvenuti in uno spazio metafisico all'interno del quale già frenare è tanta roba, con quelle leve e su quei pattini induriti dal tempo, altroché freni a disco. Di attacchi a sgancio rapido nemmeno l'ombra, figuriamoci: se son bici da corsa e non da passeggio imperano le gabbiette fermapiedi. E dei manettini del cambio sul telaio vogliamo parlarne, oppure di fili dei freni esterni al manubrio, oscurando per un attimo il moderno intervento dell'elettronica? O preferiamo concentrarci sui capi d'abbigliamento, che tutto suggerirebbero tranne pedalare (e talvolta gareggiare) per lunghe distanze? Attenzione, stiamo compiendo un doppio tuffo carpiato nel passato: benvenuti a La Furiosa, ciclostorica giunta alla sua terza edizione e tappa inaugurale del Giro d'Italia d'Epoca, peraltro l'unica delle 13 in calendario prevista in Emilia-Romagna.

La città delle biciclette

Sede di partenza e arrivo Ferrara, in una piazza Trento e Trieste vestita a festa. Il sabato del villaggio, ma della bicicletta, come recitano i cartelli stradali d'ingresso in città. E poi via lungo le mura estensi, alla ricerca delle poche strade bianche rimaste in zona. All'incirca un centinaio i partecipanti, 56 i chilometri sui quali sfilare, ad andatura comprensibilmente moderata. Proprio così, l'unica indole del gruppo è sfilare tra le eccellenze del



Il sabato del villaggio, ma della bicicletta, come recitano i cartelli stradali d'ingresso in città. E poi via lungo le mura estensi, alla ricerca delle poche strade bianche rimaste in zona



Nelle pagine precedenti, l'ingresso alla Delizia di Belriguardo. A sinistra: la rappresentanza femminile de La Francescana, reduce dall'esperienza alla Gf Strade Bianche. Sopra: passaggio nella campagna ferrarese. A destra: giustificata curiosità al villaggio della bicicletta

territorio esibendo pezzi d'antiquariato di assoluto prestigio. Per una volta le gambe passano in secondo piano. Conta ciò che sei, non quel che fai.

Chi scrive sfoggia una Coppi-Fiorelli modello Tour de France del biennio '72-73, una bici che fa rivivere la collaborazione tra un'azienda di Novi Ligure costruttrice di telai (appunto Fiorelli) e Fausto Coppi, binomio addirittura rafforzatosi dopo la morte del Campionissimo con l'acquisizione del marchio "Coppi" da parte della Casa piemontese.

È quasi ingeneroso precizarlo e non dovrebbe rappresentare una giustificazione ma chi è abituato alla modernità fa fatica a digerire tutto ciò che non è al passo dei tempi, leggasi una bici di ferro battuto. Non subito, all'inizio c'è l'esaltazione di reincarnare il nonno corridore, se non persino un pioniere del ciclismo. Ma poi le rigidità si fanno sentire, soprattutto sulle spalle e sulle mani, per chi non è avvezzo all'uso del guantino.

Ed è così che alla fine poco più di una cinquantina di chilometri basta e avanza per farsi un'idea di quanto fosse duro correre in un'altra epoca. Anche semplicemente spostarsi, perché





Sul tratto sterrato ciclabile in uscita dalla Delizia di Beltriguardo.

Bici e componenti d'epoca in esposizione. L'autore dell'articolo con la maglia verde dell'evento ferrarese



Ci accolgono con tramezzini e un bianco di Ferrara, secco e armonico, che sarebbe un delitto bere se fossimo in gara e un peccato trascurare in un'occasione come questa

► - giova ricordarlo - la bicicletta è stata, fino all'avvento deciso dell'automobile, un mezzo di sostentamento ancor più che di locomozione, un componente pressoché irrinunciabile in ogni famiglia.

Il piccolo record imbattibile al Giro

Lo scrittore Luciano Boccaccini, storico del ciclismo ferrarese, ha trovato testimonianza di una prima "corsa per velocipedi" datata 24 luglio 1896, lunga 4 chilometri e mezzo, da Pontelagoscuro

al centro cittadino. E ricorda ai partecipanti, con vivo orgoglio locale, che la cronometro individuale da Bologna a Ferrara del 22 maggio 1933, tappa numero 13 di quell'edizione del Giro d'Italia, fu la prima prova contro il tempo inserita nel programma della Corsa Rosa.

Un piccolo record che nessuno potrà mai togliere alla città estense e che verrà celebrato il 22 maggio prossimo, quando una frazione del Giro numero 101 partirà da Ferrara verso il traguardo di Asolo. "L'obiettivo che ci siamo prefissi è quello di



portare i cicloturisti, storici e non, a conoscere ed apprezzare il nostro territorio", riconosce Simone Zannini, organizzatore de La Furiosa e della Granfondo del Po. "Facciamo leva sulla possibilità di affiancare a un appuntamento agonistico consolidato qual è ormai la granfondo una serie di eventi collaterali di richiamo, incrementando così la presenza turistica nel week-end. Abbiamo ricevuto consensi in tal senso e ne siamo felici".

L'etichetta di Furiosa, in realtà, fatica a collocarsi in un plotone che lasciate le mura estensi procede placido verso sud-est, nella campagna più silenziosa. Gruppo che più disomogeneo non si potrebbe: in fondo, dai primi del Novecento al 1987, stagione-tagliola per chi possa definirsi detentore di una bici d'epoca, passa quasi un secolo. Da chi ha il portaborracce sul manubrio, a chi si è incatenato il busto con i copertoni. Da chi invece ha la camera d'aria sotto il sellino, a chi esibisce uno spettacolare fanale a carburo. Il portagiornale e la borsa per i fiori, il cappello della domenica, il maglione di lana, il basco e i pantaloni alla zuava di fustagno. ►





Sotto: uno dei monumenti più rappresentativi di Ferrara. Il Castello Estense, o Castello di San Michele, fu fatto edificare nel 1385 dal marchese Niccolò II d'Este



► Tutto fa brodo, anche gli occhialoni e i guanti in pelle, mentre una signora – elegantissima – tiene il passo in gruppo con mantella e tacchi d'ordinanza. Per tanti di loro il tempo sembra essersi fermato. Chissà se sono mai stati giovani, chissà se invecchieranno mai.

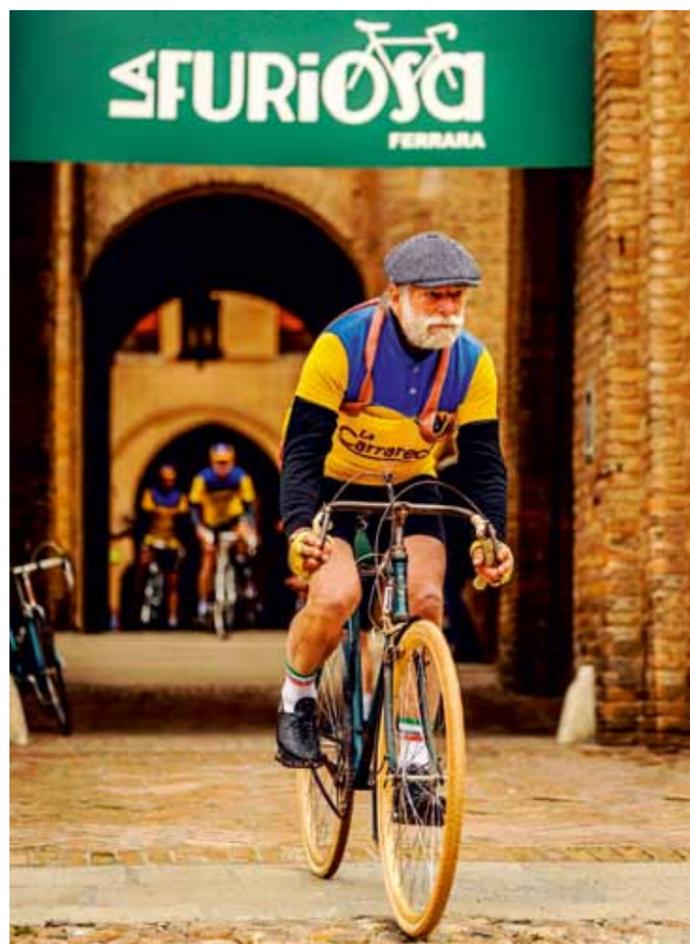
La Delizia di Belriguardo, Versailles estense

La prima sosta è a Masi San Giacomo, frazione che più minuscola non si può. Eppure da qui, pochi anni fa, è risorta la gloriosa Spal, oggi in Serie A, dalle ceneri della locale Giacomense.

Ci accolgono con tramezzini e un bianco di Ferrara, secco e armonico, che sarebbe un delitto bere se fossimo in gara e un peccato trascurare in un'occasione come questa. Quattro chiacchiere, qualche foto poco credibile per spacciarla con una declinazione al passato (causa presenza di dettagli da Terzo Millennio) e poi di nuovo in sella. Alla bersagliera, direbbero qui, se solo avessimo un pizzico di fretta. E poiché il tempo tiene - malgrado il cielo cupo squarciato a tratti da qualche schiarita - non c'è nemmeno quella.

Si riparte: sentieri in mezzo ai campi, la ghiaia sotto i copertoni, mani rigorosamente sui freni, quanto è vero che la sezione d'appoggio della Coppi-Fiorelli è ben più ridotta dei copertoni utilizzati oggi.

Il secondo stop è alla Delizia di Belriguardo, a Voghiera (una quindicina di chilometri dal capoluogo), definita con giusta autoironia e nessuna presunzione la Versailles estense, proprio perché oggi il più è lasciato all'immaginazione di



Sopra: la partenza da piazza Trento e Trieste, nel centro del capoluogo ferrarese. A sinistra: un partecipante mentre esce dalle mura del Castello Estense

Sentieri in mezzo ai campi, la ghiaia sotto i copertoni, mani rigorosamente sui freni, quanto è vero che la sezione d'appoggio della Coppi-Fiorelli è ben più ridotta dei copertoni utilizzati oggi



ciò che nel suo massimo splendore fu.

Vi soggiornò Lucrezia Borgia, Torquato Tasso ne cantò le lodi: oggi offre uno spuntino ai cicloturisti, attesi dopo il rientro a Ferrara dal pasta party negli Imbarcaderi del Castello Estense.

“La residenza degli Este è al centro di un paio di itinerari cicloturistici ricorrenti”, aggiunge Zannini. “Sarebbe stato bello poterli unire ma per questa edizione non è stato possibile e poi il chilometraggio sarebbe diventato eccessivo. In futuro chissà...”.

Il ritorno è scorrevole, l'esperienza degna di essere ripetuta. Magari in una delle altre tappe del Giro d'Italia d'Epoca, alcune delle quali puntuali nel presentare qui una delegazione di rappresentanti, La Carrareccia e La Francescana su tutte. All'arrivo, quasi un passaggio di consegne con i bambini impegnati nella gimkana e nella baby granfondo di beneficenza, su e giù per i viali ferraresi. Saranno loro un domani a portare a spasso i gioielli a due ruote che già non appartengono più alla nostra generazione. 🍷

Tre dettagli relativi all'abbigliamento di un ciclismo che non c'è più, ma che rivive grazie a eventi come questo. Un divertente tuffo nel passato che attira ciclisti di varie età